

Sig. Felipe GONZALEZ (Presidente del Governo, Spagna)

(interpretazione dallo spagnolo) : Signor Presidente, durante quindici anni, la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa è stata testimone fedele dei mutamenti dell'Europa e nel contempo protagonista nel preparare il terreno per i profondi cambiamenti avvenuti nel continente.

La CSCE inizia ora una tappa qualitativamente nuova: mentre per un lungo periodo è servita per ridurre il confronto tra i blocchi, stabilendo modi di comportamento, attualmente si tratta invece di superare qualsiasi idea di blocchi opposti, grazie alla ricerca comune di obiettivi che ci permettano di condividere la sicurezza e di cooperare in tutti i campi in base a valori, riconosciuti da tutti, quali la libertà della persona e il pluralismo politico.

Negli ultimi anni, con tempi diversi in Occidente e in Oriente, è avvenuto nel profondo del nostro continente un cambiamento di tendenza di grande importanza. Mi riferisco al fatto che l'Europa sta recuperando la sua vocazione.

La storia dell'Europa si può leggere come la cronaca di una lunga via dalla diversità verso l'unità; come la forgiatura, con enorme sforzo creativo, di identità particolari su uno sfondo comune.

E' stata tuttavia l'esaltazione delle diversità nazionali che ci ha portato al parossismo delle rivalità con due conflitti che hanno bruciato il continente nello spazio di una sola generazione.

Gli effetti della Secondo Guerra Mondiale, che si sono prolungati fino ai giorni nostri, hanno agito come una catarsi collettiva che ci ha obbligati a recuperare la prospettiva.

Spenti ormai gli echi della guerra fredda, per la prima volta siamo in grado di ottenere o di negoziare sul nostro continente un nuovo accordo tra unità e diversità.

Sig. González

La conseguenza più felice del nuovo corso dell'Europa è stata la riconciliazione. Prima in Europa Occidentale. L'inversione della prospettiva, il preporre il molto che ci univa al poco che ci divideva hanno portato alla creazione della Comunità Europea che è diventata un punto di riferimento essenziale nella nuova architettura che stiamo progettando per il continente.

In questi giorni sigliamo con solennità la seconda riconciliazione, il reincontro iniziato in Germania tra gli antichi rivali dell'Est e dell'Ovest. Questa duplice riconciliazione ha un significato profondo che è importante rilevare: si tratta nè più nè meno che del ripristino dell'Europa. Infine la vocazione europea coinciderà con la nostra volontà di fare l'Europa. Infine la vecchia Europa sarà in pace con gli altri e con se stessa.

Questo è il nuovo valore dell'Europa di cui la CSCE dovrà farsi interprete. Dovremo anche rispondere ad alcune esigenze collettive. Due mi sembrano essere le più urgenti: costruire uno spazio comune in Europa e garantire la stabilità generale del nostro continente.

Lo spazio comune deve essere un ambito nel quale i paesi dell'Europa insieme agli Stati Uniti e al Canada possano instaurare una nuova convivenza. Dovrà essere articolato in base ai nostri principi comuni e allo sviluppo di alcune dimensioni collettive. La dimensione collettiva che dobbiamo privilegiare è la cooperazione in tutti i campi: nell'economia, nel settore energetico, nella scienza, nella tecnologia, nell'ambiente e nella cultura.

I mandati comuni sono le disposizioni dell'Atto Finale di Helsinki. L'impegno che rinnoviamo in questo Vertice verso i suoi dieci principi consiste in fondo nella adesione di noi tutti alla democrazia all'interno dei nostri paesi e nei nostri atteggiamenti nei confronti di altri popoli in Europa e nel resto del mondo.

L'Europa deve lavorare per la promozione universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Siamo tutti consapevoli al tempo stesso che l'Europa necessita ora e necessiterà in futuro di stabilità. La CSCE è chiamata a diventarne la più solida garanzia collettiva. E' indispensabile una struttura stabile per affrontare i cambiamenti che si stanno svolgendo in Europa e per smussare le asperità. Per questo, dobbiamo evitare qualsiasi tentazione che ci spinga verso nazionalismi esacerbati. Abbiamo bisogno di un quadro di stabilità per edificare in Europa un nuovo ordine di pace.

Una delle vie più sicure verso una pace solida e duratura è il disarmo. Il Trattato sulle Forze Convenzionali in Europa, firmato dai 22 paesi membri delle due alleanze, è un passo importante nel processo di trasformazione verso strutture di forza e verso dottrine di carattere difensivo. In un futuro immediato dobbiamo continuare i nostri sforzi perchè il negoziato tra i 22 paesi possa raggiungere risultati aggiuntivi di sostanza in vista della Riunione di Helsinki del 1992. In tale Riunione si dovrà pure adottare un nuovo mandato che permetta di continuare i negoziati sul disarmo con apertura a tutti e 34 gli Stati partecipanti alla CSCE. Allo stesso modo, dovremo continuare immediatamente i negoziati per approfondire le misure di fiducia militare, sfruttando lo slancio acquisito con l'insieme delle misure che abbiamo recentemente concordate.

Perchè la CSCE possa adempiere alle sue funzioni sarà indispensabile dotarla di una struttura istituzionale sufficiente per garantirne l'efficacia senza tuttavia arrivare a burocratizzarla. Con la creazione di un meccanismo di consultazioni regolari inseriremo nel nostro spazio comune la dimensione di un dialogo politico sostenuto; con la futura Assemblea dell'Europa aggiungeremo anche la dimensione parlamentare.

Sig. González

A questo proposito, ho il piacere di annunciare che prossimamente il Presidente del Parlamento spagnolo invierà un invito agli altri Parlamenti degli Stati partecipanti alla Conferenza per organizzare una riunione nei primi mesi dell'anno prossimo con scopo di scambiarci idee e fare proposte circa la composizione, funzione e i metodi di lavoro di questa Assemblea.

In questo e su altri capitoli, l'esperienza e la tradizione del Consiglio d'Europa, organizzazione che raggruppa la maggior parte degli Stati partecipanti alla CSCE e che senza dubbio è chiamato a raccogliere prima o poi tutti i paesi europei, sarà un elemento essenziale.

Il nuovo ordine europeo che la CSCE dovrà costruire sarà duraturo, Signor Presidente, nella misura in cui sarà giusto. Difficilmente potremo costruire un ordine solido su basi non solide. Non possiamo prolungare l'esistenza di vestigia anacronistiche di ordini antichi incompatibili con la nuova Europa che vogliamo costruire. Per queste ragioni sono fiducioso che attraverso i negoziati iniziati tra il Regno Unito e la Spagna potremo risolvere la controversia di Gibilterra.

La CSCE deve essere coerente con la responsabilità dell'Europa nel mondo, come ha ricordato ieri il Segretario delle Nazioni Unite. Invece di tendere verso un'Europa concentrata su se stessa deve scommettere sull'Europa aperta, solidale e conscia dell'interdipendenza. In passato, il mondo era condizionato dai rapporti conflittuali tra di noi, tra l'Est e l'Ovest; il futuro sarà determinato dai nostri rapporti con gli altri, in particolare con i paesi che costituiscono il Sud del nostro comune pianeta.

Per noi spagnoli ciò significa, in particolare, che l'Europa deve assumersi la responsabilità che le spetta, cioè contribuire al consolidamento democratico e allo sviluppo dei paesi dell'America Latina che sono anch'essi un prolungamento della lingua, della cultura e dei valori dell'Europa al di là dell'Atlantico. Lo stesso vale per il Canada e gli Stati Uniti.

E' evidente che il Sud per noi europei è soprattutto il Mediterraneo che ne sono convinto sarà sempre più una dimensione primordiale del nostro Continente. Per questo abbiamo proposto che lo spirito e il metodo che hanno avuto tanto successo nell'ambito della CSCE vengano applicati in modo adeguato al Mediterraneo.

Questa preoccupazione per ciò che attiene al Sud delle nostre frontiere viene accentuata in modo drammatico dalla crisi che abbiamo e viviamo nella regione del Golfo come conseguenza dell'invasione e dell'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak. E' una sfida per noi tutti e anche per il nuovo ordine di pace che dobbiamo affrontare insieme, conformemente alle decisioni e alle direttive adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

Signor Presidente, l'Europa si trova alla fine di un ciclo storico e all'inizio di un altro. Si trova in una fase promettente di transizione su questa difficile strada dalla diversità all'unità. Siamo alla ricerca di una nuova convivenza che vada al di là della coesistenza pura e semplice. Penso che tutti intuiamo che ci troviamo alle soglie di qualcosa di nuovo. Tuttavia, lo vediamo come un epilogo, un seguito di un tempo passato. Sappiamo di che cosa siamo eredi ma non sappiamo di cosa siamo precursori. Da parte mia desidero che ciò che stiamo vivendo sia la costruzione di un'Europa che è un retaggio ma anche una speranza. Una convivenza ristabilita ma anche un compito comune ambizioso. Un nobile progetto collettivo.

Vorrei ringraziare la Presidenza della Repubblica francese e il Governo francese per lo sforzo realizzato nell'organizzazione e nella realizzazione di questa Conferenza, la cui iniziativa è stata presa dal Presidente Gorbaciov qualche mese fa e che tutti abbiamo approvato fin dal momento in cui è stata lanciata.

Grazie.

